



## Israele al voto nell'angoscia

# A Gerico la paura dopo la strage

## Nel bus arsa viva madre con tre figlioletti

Sono quattro le vittime della sanguinosa imboscata di domenica sera a Gerico: la 26enne Rachel Weiss e i suoi tre figlioletti, Netanel di 3 anni e mezzo, Raphael di 2 e mezzo e Efraim di 10 mesi, tutti arsi nel bus Tiberiade-Gerusalemme. La zona di Gerico è sotto coprifuoco, il ministro Rabin ha annunciato la cattura di due degli attentatori. Ma l'Olp accusa Shamir...

DAL NOSTRO INVIAUTO

GIANCARLO LANNUTTI

**GERICO.** Una macchia nerastra sull'asfalto battezzato dal sole cocente è tutto ciò che rimane di questo mortale agguato. La carcassa dell'autobus è stata portata via alle tre della notte, i rottami e i resti carbonizzati sono stati coperti con uno strato di terra e sassi. Al bordo della strada, un bulldozer militare ha sdraiato il bananeto dentro il quale si erano nascosti gli attentatori e sta ora sventrando un arancio, e riducendolo ad una spianata di terra smossa, di tronchi sbriciolati e di foglie dorate. Sulla sfondo l'orizzonte è chiuso dalle balze nude e giallastre del Monte della Tentazione di Cristo.

Qui il ministro della Difesa Rabin ha incontrato i giornalisti israeliani e stranieri. I territori occupati sono «zona chiusa» fino a tutto domani, Gerico è dalla scorsa notte «sigillata» in un cerchio di armati e sottoposta a coprifuoco; ma una volta tanto la stampa non solo non è tenuta lontana, ma



La casa di un palestinese sospettato di aver preso parte all'attentato di domenica a Gerico viene fatta saltare dai soldati israeliani; in alto, da sinistra, Peres e Shamir impegnati nelle ultime battute preelettorali

è anzi incoraggiata, invitata. Oggi si vota, nel clima di tensione creato dall'attentato, e il ministro ha bisogno di parlare al suo pubblico.

A tre chilometri da Gerico un massiccio posto di blocco sbarrà la strada, ma lascia subito passare la nostra macchina. L'atmosfera in città è spettrale: strade deserte, porte sbarrate, un silenzio rotto solo dal rombo dei motori e dai passi delle pattuglie. Dovunque soldati con il basco grigio e agenti della polizia militare con l'elmetto biancorosso che incanalano le auto dei giornalisti. Sulla piazza principale, davanti al comando di polizia, una trentina di palestinesi sono seduti in gruppi sull'asfalto, sotto la vigilanza dei soldati, e vengono portati uno per uno all'interno dell'edificio. Tentiamo di rivolgere loro la parola, ma un graduato ce lo vieta. Praticamente tutta la popolazione maschile di Gerico, dai ragazzi agli anziani, è stata rastrellata e concentrata

nella vicina scuola. «Posso dire - dichiara Rabin - che almeno due dei responsabili del crimine sono nelle nostre mani e hanno ammesso la loro colpa. Siamo sicuri che ce ne sono altri che hanno partecipato o dato il loro aiuto; li troveremo e li puniremo». Più tardi verrà annun-

cata la demolizione delle case di tre degli arrestati, come prima misura. Il ministro accusa i responsabili dell'Olper il mortale attacco ad un bus civile non ha avuto il tempo di imporsi all'attenzione degli elettori, o addirittura di arrivare a tutti, e di superare quindi l'emozione e la rabbia che hanno animato ieri l'opinione pubblica israeliana.

Shamir e le destre dal canto loro non hanno perso l'occasione di cavalcare l'accaduto per tirare acqua al loro mulino. Il primo ministro (che nel suo comizio di domenica sera, prima dell'attentato, era stato durissimo contro Peres parlando di «mancanza di credibilità dei nostri rivali politici», i quali «non meritano di

ricoprire posti di responsabilità alla testa dello Stato») ha promesso fuoco e fiamme agli abitanti di Gerico e ha ribadito la volontà di stroncare la «intifada». Il comitato dei coloni per la valle del Giordano ha chiesto l'espulsione anche dei palestinesi che si limitano a tirare sassi; il Gush Emunim (Organizzazione dei coloni oltranzisti) ha sollecitato che si torni alla strategia di Shimon Peres alla testa del partito, costruita intorno alla «pace e la sicurezza».

Ma qualche ora dopo il comandante della regione centrale, general Mitzna, dichiara invece che gli arrestati «non appartengono ad alcuna specifica organizzazione» e che si tratta di una «iniziativa locale». In tarda serata, poi, l'agenzia di informazione

suo futuro e la sua sicurezza. Ma qualche ora dopo il comandante della regione centrale, general Mitzna, dichiara invece che gli arrestati «non appartengono ad alcuna specifica organizzazione» e che si tratta di una «iniziativa locale». In tarda serata, poi, l'agenzia di informazione

dichiara Rabin - era transitato un veicolo militare. Gli attentatori erano sicuramente già appostati, ma lo hanno lasciato passare e hanno atteso l'autobus.

Le circostanze dell'attentato inducono a pensare che i suoi autori cercassero deliberatamente il morte, il che appare in paese contraddittorio con la strategia della leadership della «intifada» che poche ore prima aveva rivolto il suo edino appello agli elettori israeliani; ma si sa che anche qui ci sono gruppi e frange estremiste (moslimani, islamici) che si stanno al controllo. L'autobus in servizio da Tiberiade e Gerusalemme è stato centrato da ben 5 ordigni contemporaneamente, in un punto in cui un incrocio e l'approssimarsi di una curva lo costringevano a rallentare. L'incendio è divampato istantaneamente trasformando il veicolo in un rogo. L'autista ha sparancato le porte ma non tutti sono riusciti a fuggire. Un passeggero ha visto Rachel Weiss intrappolata in fondo, ha cercato di trascinarla giù, ma la donna ha opposto resistenza gridando: «Ho un bambino, che ne è del bambino?». Poi il fuoco ha invaso tutto e l'uomo è riuscito a malapena a salvarsi. «Un minuto prima -

Lasciamo Gerico deserta e silenziosa poco dopo le 13, alle nostre spalle il posto di blocco si chiude. A Gerusalemme intanto le salme delle quattro povere vittime sono state sepolte nel cimitero ebraico sulle pendici del Monte dei Ulivi.

a un governo dei laburisti, se questi prevalessero; la sinistra ha nel Parlamento attuale 16 seggi - 4 del fronte guidato dal Ps, 6 del Mapam (sinistra socialista) e 4 del Ratz (Movimento dei diritti civili) - e potrebbe confermarli o forse anche guadagnarne, specie con il voto arabo, ma Peres ha già detto che non potrà accettare (se vincerà) l'appoggio dei partiti «non sionisti» e che riconoscono l'Olper. I giochi dunque saranno tutti da vedere.

Gli elettori sono 2.894.000 di cui 347 mila «non ebrei» che per lo più arabi, e di questi ben pochi dovrebbero questa volta (dopo la «intifada» e il ruolo svolto da Rabin) votare laburista. I primi risultati attendibili si avranno intorno alla mezzanotte.

□ C.L.

## Una mano a Shamir, per Peres tutto più difficile

DAL NOSTRO INVIAUTO

**CERUSALEMME.** I sondaggi e le previsioni (per altro contraddittorie) della vigilia non valgono più, nessuno è in grado oggi di dire quale sarà effettivamente l'impatto dell'attentato di Gerico sul comportamento degli elettori, anche se sono in molti (soprattutto a sinistra ed anche fra i palestinesi) a temere il peggio, vale a dire un rafforzamento di Shamir e della destra. È forse eccessivo ritenerne che la tragica fine di Rachel Weiss e dei suoi tre figlioletti abbia spostato nettamente l'ago della bilancia a favore dei fautori dell'intransigenza e dell'annessione; ma non vi è dubbio che l'emozione suscitata dalla loro morte, in un paese letteralmente ossessionato dal problema «della sicu-

rezza», peserà non poco quanto meno sull'atteggiamento di quella consistente fascia di elettori incerti che aveva appunto reso difficili tutti i sondaggi.

In casa laburista c'è un atteggiamento di imbarazzo e di preoccupazione. Tutte le riunioni che il partito aveva ancora in programma per ieri a Gerusalemme sono state annullate in segno di tatto, Peres si è detto «profondamente scioccato per l'assassinio di civili», ma funzionari del partito, che non vogliono essere citati, hanno espresso il timore che quanto è accaduto sposti appunto i voti degli indecisi a favore di Shamir, che ha promesso di «spezzare la sollevazione in una settimana» se gli elettori gli affideranno il

governo. È mancato infatti il tempo di controbattere l'impatto negativo della strage con iniziative e discorsi politici, tutto è avvenuto a pochi giorni dal voto. Anche la esplosione di Gerico ha condannato l'Olper il mortale attacco ad un bus civile non ha avuto il tempo di imporsi all'attenzione degli elettori, o addirittura di arrivare a tutti, e di superare quindi l'emozione e la rabbia che hanno animato ieri l'opinione pubblica israeliana.

Shamir e le destre dal canto loro non hanno perso l'occasione di cavalcare l'accaduto per tirare acqua al loro mulino. Il primo ministro (che nel suo comizio di domenica sera, prima dell'attentato, era stato durissimo contro Peres parlando di «mancanza di credibilità dei nostri rivali politici», i quali «non meritano di

ricoprire posti di responsabilità alla testa dello Stato») ha promesso fuoco e fiamme agli abitanti di Gerico e ha ribadito la volontà di stroncare la «intifada». Il comitato dei coloni per la valle del Giordano ha chiesto l'espulsione anche dei palestinesi che si limitano a tirare sassi; il Gush Emunim (Organizzazione dei coloni oltranzisti) ha sollecitato che si torni alla strategia di Shimon Peres alla testa del partito, costruita intorno alla «pace e la sicurezza».

Ma qualche ora dopo il comandante della regione centrale, general Mitzna, dichiara invece che gli arrestati «non appartengono ad alcuna specifica organizzazione» e che si tratta di una «iniziativa locale». In tarda serata, poi, l'agenzia di informazione

notre dalle urne? Le ipotesi sono tre: affermazione del Likud, affermazione dei laburisti, situazione di sostanziale parità fra i due maggiori schieramenti (cioè di paralleli) che darebbe ancora una volta il ruolo di ago della bilancia ai partiti minori. Oltre al Likud e al partito laburista le liste in lizza sono addirittura 25 ma di esse solo poco più di una decina dovrebbero entrare in Parlamento; le altre sono espressione di iniziative personalistiche o settoriali o di gruppuscoli etnici o religiosi irrilevanti (ci sono ad esempio ben due liste di ebrei yemeniti). Ma anche qui il discorso non è affatto semplice. Il Partito nazionale religioso, che in passato ha sostenuto la destra, lascia capire che potrebbe anche dare il suo appoggio

a un governo dei laburisti, se questi prevalessero; la sinistra ha nel Parlamento attuale 16 seggi - 4 del fronte guidato dal Ps, 6 del Mapam (sinistra socialista) e 4 del Ratz (Movimento dei diritti civili) - e potrebbe confermarli o forse anche guadagnarne, specie con il voto arabo, ma Peres ha già detto che non potrà accettare (se vincerà) l'appoggio dei partiti «non sionisti» e che riconoscono l'Olper. I giochi dunque saranno tutti da vedere.

Gli elettori sono 2.894.000 di cui 347 mila «non ebrei» che per lo più arabi, e di questi ben pochi dovrebbero questa volta (dopo la «intifada» e il ruolo svolto da Rabin) votare laburista. I primi risultati attendibili si avranno intorno alla mezzanotte.

□ C.L.

**Arafat:** «Sono pronto per una conferenza chiunque sia il vincitore»

**NICOSIA.** Yasser Arafat sarà a Roma nei prossimi giorni per incontrare il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Lo hanno reso noto fonti diplomatiche arabe. All'ordine dei giorni si colloca la posizione dell'Olper sui risultati delle elezioni israeliane di oggi e quelle americane dell'8 novembre. Arafat e Andreotti avrebbero dovuto incontrarsi a Tunisi il 19 ottobre ma il presidente dell'Olper, all'ultimo momento, dovette arrendersi ad Aqaba per il vertice con Hussein di Giordania e con il presidente egiziano Mubarak. L'ultima visita di Arafat a Roma risale al 1984.

Dalle pagine dell'autorevole rivista americana «Time» Arafat fa sapere di essere disposto a partecipare ad una conferenza internazionale sul problema palestinese quale che sia l'esito delle urne in Israele. «I nemici diranno: il nostro rappresentante è Shamir, oppure Peres, o Rabin ed

io non potrò dire di no», ha spiegato Arafat. «Ad elezioni concluse sarà pronto a parlare con qualsiasi esponente politico israeliano che accetti di partecipare ad una conferenza internazionale sui diritti dei palestinesi in base al diritto internazionale. Per quanto ci riguarda - ha aggiunto il leader dell'Olper - saremo pronti ad impegnarci per far sì che la pace torni nella regione».

Sofernosi sul voto israeliano Arafat ha escluso che il Likud o il Partito laburista possano ottenere la maggioranza. «Sono certo che ci sarà un'altra coalizione», ha affermato. Parlando dei territori occupati in Libano Arafat ha detto che è pronto a continuare, ancora per molti anni, la resistenza. A proposito della distruzione d'Israele Arafat ha infine commentato: «È una grande bugia. Noi siamo pronti a convivere con loro, sono loro che non vogliono vivere con noi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Neanche a cercarlo col lumino troverebbe nulla di volgare e scriteriato nella scena finale della campagna presidenziale americana un riferimento concreto al terrorismo che si appresta a fare gli elettori in Israele, a quel che ciò può significare per gli sviluppi del nodo Mediorientale e palestinese, a come ciascuno dei due candidati alla Casa Bianca intende portare avanti o meno, correggere o meno, l'iniziativa che parla come «piano Shultz»: conferenza internazionale e negoziato sulla base del comitato di risoluzione dei territori occupati in Libano.

Bush e Dukakis sono entrambi interessati ad accaparrarsi l'importante voto ebraico americano, ma non a impegolarsi per merito delle questioni. E siccome anche l'opinione ebraica americana è divisa quanto quella israeliana tra l'oltranzismo di Shamir e la disponibilità a negoziare

terverà molto più attivamente di Reagan, si darà da fare, anche se rifiuti di precisare in quale direzione.

Anch'egli le grandi questioni, entrambi i candidati preferiscono i colpi bassi per procurare i sostenitori di Bush insieme a che il segretario di Stato Dukakis potrebbe essere Jesse Jackson, che ha abbracciato Arafat: il campo di Dukakis attacca Bush per una lettera inviata dall'Associazione che raccolgono i repubblicani di origine araba in cui si dice che «un presidente Dukakis sarebbe il lacchè di Israele».

Il massimo di differenziazione nel merito si è avuto quando Dukakis ha accusato Bush di non essersi impegnato a riconoscere la sovranità di Israele su tutta Gerusalemme e Bush ha accusato Dukakis di non essersi pronunciato così nettamente come lui contro uno Stato palestinese. Per saperne di più bisognerà aspettare la fine delle elezioni americane, oltre che di quelle in Israele.

## Ma per chi stanno Bush e Dukakis? La scommessa è non dirlo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Yasser Arafat sarà a Roma nei prossimi giorni per incontrare il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Lo hanno reso noto fonti diplomatiche arabe. All'ordine dei giorni si colloca la posizione dell'Olper sui risultati delle elezioni israeliane di oggi e quelle americane dell'8 novembre. Arafat e Andreotti avrebbero dovuto incontrarsi a Tunisi il 19 ottobre ma il presidente dell'Olper, all'ultimo momento, dovette arrendersi ad Aqaba per il vertice con Hussein di Giordania e con il presidente egiziano Mubarak. L'ultima visita di Arafat a Roma risale al 1984.

Dalle pagine dell'autorevole rivista americana «Time» Arafat fa sapere di essere disposto a partecipare ad una conferenza internazionale sul problema palestinese quale che sia l'esito delle urne in Israele. «I nemici diranno: il nostro rappresentante è Shamir, oppure Peres, o Rabin ed

io non potrò dire di no», ha spiegato Arafat. «Ad elezioni concluse sarà pronto a parlare con qualsiasi esponente politico israeliano che accetti di partecipare ad una conferenza internazionale sui diritti dei palestinesi in base al diritto internazionale. Per quanto ci riguarda - ha aggiunto il leader dell'Olper - saremo pronti ad impegnarci per far sì che la pace torni nella regione».

Sofernosi sul voto israeliano Arafat ha escluso che il Likud o il Partito laburista possano ottenere la maggioranza. «Sono certo che ci sarà un'altra coalizione», ha affermato. Parlando dei territori occupati in Libano Arafat ha infine commentato: «È una grande bugia. Noi siamo pronti a convivere con loro, sono loro che non vogliono vivere con noi».

Dalle pagine dell'autorevole rivista americana «Time» Arafat fa sapere di essere disposto a partecipare ad una conferenza internazionale sul problema palestinese quale che sia l'esito delle urne in Israele. «I nemici diranno: il nostro rappresentante è Shamir, oppure Peres, o Rabin ed

io non potrò dire di no», ha spiegato Arafat. «Ad elezioni concluse sarà pronto a parlare con qualsiasi esponente politico israeliano che accetti di partecipare ad una conferenza internazionale sui diritti dei palestinesi in base al diritto internazionale. Per quanto ci riguarda - ha aggiunto il leader dell'Olper - saremo pronti ad impegnarci per far sì che la pace torni nella regione».

Dalle pagine dell'autorevole rivista americana «Time» Arafat fa sapere di essere disposto a partecipare ad una conferenza internazionale sul problema palestinese quale che sia l'esito delle urne in Israele. «I nemici diranno: il nostro rappresentante è Shamir, oppure Peres, o Rabin ed

io non potrò dire di no», ha spiegato Arafat. «Ad elezioni concluse sarà pronto a parlare con qualsiasi esponente politico israeliano che accetti di partecipare ad una conferenza internazionale sui diritti dei palestinesi in base al diritto internazionale. Per quanto ci riguarda - ha aggiunto il leader dell'Olper - saremo pronti ad impegnarci per far sì che la pace torni nella regione».

Dalle pagine dell'autorevole rivista americana «Time» Arafat fa sapere di essere disposto a partecipare ad una conferenza internazionale sul problema palestinese quale che sia l'esito delle urne in Israele. «I nemici diranno: il nostro rappresentante è Shamir, oppure Peres, o Rabin ed

io non potrò dire di no», ha spiegato Arafat. «Ad elezioni concluse sarà pronto a parlare con qualsiasi esponente politico israeliano che accetti di partecipare ad una conferenza internazionale sui diritti dei palestinesi in base al diritto internazionale. Per quanto ci riguarda - ha aggiunto il leader dell'Olper - saremo pronti ad impegnarci per far sì che la pace torni nella regione».

Dalle pagine dell'autorevole rivista americana «Time» Arafat fa sapere di essere disposto a partecipare ad una conferenza internazionale sul problema palestinese quale che sia l'esito delle urne in Israele. «I nemici diranno: il nostro rappresentante è Shamir, oppure Peres, o Rabin ed